

Calciopoli, il risarcimento

Pairetto, Bergamo e Mazzini devono 4 milioni alla Figc

Sentenza della Corte dei Conti del Lazio, che applica le sanzioni in proporzione ai giudizi di primo grado del processo penale di Napoli

GIANNI PAVESE
ROMA

ARBITRI CONDANNATI IN PRIMO GRADO DALLA SEZIONE DEL LAZIO DELLA CORTE DEI CONTI, PER LA VICENDA CALCIOPOLI, A RISARCIMENTI MILIONARI ALLA FIGC PER DANNO D'IMMAGINE. L'ex designatore Paolo Bergamo, in particolare, è stato condannato a pagare un milione di euro, la pena pecuniaria più alta, ma reagisce: «Sono innocente, non ho certo danneggiato io l'immagine della Federcalcio e dello Stato. E al processo penale di Napoli rinuncio all'eventuale prescrizione per continuare la mia battaglia legale». Commentando a Radio 24 la condanna, l'ex designatore arbitrale non si sorprende che la sentenza arrivi quando il procedimento penale di Napoli deve ancora arrivare a giudizio per il secondo grado. Va anche ricordato che in primo grado le condanne sono state durissime, con 3 anni ed 8 mesi per l'ex designatore arbitrale Paolo Bergamo (più 5 anni di interdizione dai pubblici uffici), 2 anni e 2 mesi per l'ex vicepresidente FIGC Innocenzo Mazzini (questi ultimi due ritenuti anch'essi colpevoli di promozione dell'associazione), 1 anno ed 11 mesi ciascuno per l'altro ex designatore Pierluigi Pairetto e per l'ex arbitro Massimo De Santis, 1 anno ed 8 mesi per l'altro ex arbitro Salvatore Racalbuto: solo per citare i protagonisti anche di questo procedimento amministrativo.

«Sono percorsi e tempi diversi - sottolinea Bergamo - e questa tempistica non mi sorprende. Farò chiaramente appello. Anzi: se è vero che il processo penale di Napoli è vicino alla prescrizione, preannuncio che comunque rinuncerò, per continuare la mia battaglia legale fino all'ultimo grado di giudizio e dimostrare la mia innocenza».

Questi i risarcimenti indicati dalla Corte dei Conti: Paolo Bergamo, 1 milione di euro. Pierluigi Pairetto (l'altro designatore) 800 mila, Innocenzo Mazzini (vicepresidente della Federcalcio) 700 mila, Tullio Lanese (presidente dell'Aia, l'associazione degli arbitri) 500 mila, e poi gli arbitri e i guardalinee (e il loro designatore Mazzei): Massimo De Santis 500 mila, Tiziano Pieri 150mila, Salvatore Racalbuto 150mila,

Salvatore Dattilo, Marco Gabriele e Paolo Bertini 50 mila, Gennaro Mazzei 30 mila, Stefano Tiotomantio 20 mila, Claudio Puglisi e Fabrizio Babini 10 mila.

«È un processo che abbiamo subito, soprattutto un processo mediatico - continua Bergamo - ma quanto emerso dal dibattimento a Napoli mi fa essere tranquillo e fiducioso». Alla domanda se ritiene che questo pronunciamento della corte dei Conti possa influenzare, in qualche modo, l'atmosfera e il percorso del procedimento penale a Napoli, Bergamo ha risposto: «Assolutamente no. Sono cose molto diverse fra loro. A Napoli peserà anche quanto emerso nel dibattimento, e credo che i giudici lì hanno ora in mano elementi molto più significativi di quelli a disposizione della Corte dei Conti». «Sono fiducioso - aggiunge - perché illeciti non ne ho commessi, e battersi perché voglio dimostrare la mia innocenza: ho seguito e messo in atto le indicazioni che la stessa Federazione ci dava per mantenere buoni rapporti con i presidenti dei club. Non ho certo danneggiato io l'immagine della Federcalcio e dello Stato».

IL GIUDICE

Nello stesso giorno in cui la corte dei conti riporta a galla la vicenda calciopoli, un attor protagonista di quei tempi, il pm Giuseppe Narducci, autore dell'inchiesta penale di Napoli, ha vissuto una svolta nella sua carriera: il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha approvato all'unanimità l'assegnazione dell'ex pm napoletano Giuseppe Narducci come giudice al Tribunale di Perugia.

Il magistrato, che era stato collocato fuori ruolo quando aveva scelto di fare l'assessore comunale a Napoli nella giunta De Magistris, aveva chiesto, dopo la fine del suo impegno amministrativo, di essere assegnato alla Procura di Salerno o a quella di Campobasso, sempre come sostituto procuratore. Ma le norme del Csm, oltre a imporre il cambiamento di distretto giudiziario, non consentono a chi ha ricoperto incarichi amministrativi locali di tornare a fare il pubblico ministero, cosa che ha determinato la decisione dell'organo di autogoverno di passare Narducci ai ruoli della magistratura giudicante.

...
La protesta dell'ex designatore: «Che tempistica, un modo di influenzare il processo d'appello»



Fabio Capello, tecnico imbattuto della Russia: martedì la quarta vittoria consecutiva, senza subire reti

È la legge del risultato: nessuno segna contro «Capello il grande»

La Russia a punteggio pieno senza subire reti. Vola verso i Mondiali e il motto è quello: conta solo vincere

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

UNO A ZERO, IL MASSIMO COL MINIMO, PIÙ CHE UN RISULTATO UNA FILOSOFIA, UN PRINCIPIO, CHE L'AVVERSARIO SIA IL PORTOGALLO DI CRISTIANO RONALDO O L'AZERBAIGIANI DI NESSUNO, PER FABIO CAPELLO NON C'È ALCUNA DIFFERENZA. La sua Russia corre forte, dodici punti, quattro vittorie su quattro, otto gol fatti, zero subiti. Uno solo all'Azerbaigian, martedì, ma cosa cambia? Capello è così, tutti contenti, la Russia è a un passo da Brasile 2014. Altre opinioni non contano, quando hai i numeri. Un gol solo, di Shirokov, per di più su rigore, contro gli azeri, una sorta di sintesi estrema del Capello-pensiero. «Essenziale» titolava ieri *Izvestia*. A chi gli chiedeva in conferenza stampa se il risultato sia la cosa più importante, Don Fabio ha risposto: «Un dirigente di uno dei club in cui ho lavorato una volta mi disse "Fabio, il risultato non è la cosa più importante, è l'unica cosa", ed è facile intuire di chi parlasse, di quale contesto, di quale epoca».

In Russia è tornato il Capello vero, il pragmatico vincitore di tutto, l'animale da panchina che alla larga dai tabloid, dai fini palati inglesi, da chi lo accusava di minimalismo, può liberare finalmente il suo ego, e vantarsi, eccome, dei modi più o meno arruffati della sua Russia. «Sul campo non eravamo solo noi - è il solito Capello -, la squadra ha giocato al massimo, non importa la quantità di gol, ma il fatto di averne segnato uno in più dell'avversario». Sempre lui, l'unico uomo capace di vincere scudetti a Milano, Roma e Torino, il tecnico che tenne insieme Baggio e Savicevic, Totti e Cassano, Del Piero e Ibrahimovic, nato antico, in-

ventato allenatore da Berlusconi, che lo strappò all'hockey e al marketing Fininvest per metterlo su una panchina vera. La prima sconfitta arrivò dopo quasi un campionato e mezzo, era il Milan degli Invincibili, quello di un record che solo oggi, vent'anni dopo, la Juve di Conte può avvicinare. Quel Milan, quella Roma, quella Juventus, le partite le vincevano di misura, senza concessioni allo spettacolo. Questa Russia «gioca di squadra - ancora Capello -, al nostro pubblico piace così, ci hanno applaudito alla fine». Pieris è campagna, terra dura, giorni uguali, la sua carriera metropolitana non gli ha cambiato i connotati, lui è della razza dei Rocco, dei Bearzot, dei Zoff, anima umbratile, calcio ruvido, vittorie.

Da Londra, dove il suo mito conobbe i giorni più duri, Capello andò via in un giorno qualunque di marzo, contornato dai flash, non rimpianto, il suo bilancio parlava di un Mondiale sfuggito troppo presto, agli ottavi e nemmeno per colpa sua, con un gol di Lampard alla Germania visto dal mondo intero ma non dall'arbitro. L'idillio, fatto di uno a zero, dove zero stava anche per spettacolo, non superò la grana Terry, che lui voleva capitano e la Federazione no, fu il *casus belli*, la guerra vera era già in atto da tempo. Lo accompagnarono alla porta, poi arrivarono i russi, si mosse anche Putin per lui, sei milioni sotto il naso, un buon motivo per prendere un aereo per Mosca, solo andata, firma, una ricostruzione da compiere, poco tempo per farlo, tutto tempo impiegato bene. Fuori dalle convocazioni i totem satolli Arshavin e Pavlyuchenko, dentro gente disposta a correre. Prima di affrontare il Portogallo disse: «Cristiano Ronaldo sarà un grande problema per noi». Problema preso a calci, letteralmente. La Russia lotta prima di creare, disfa prima di fare. Uno a zero, come quando i gol li segnava Massaro, e mentre il mondo è corso a inseguire perfezioni nuove, Capello è rimasto fedele al suo calcio in bianco e nero, senza sfumature. «Capello il grande» urla a nove colonne il *Russkiy Kurier*. Russi conquistati, punteggio pieno. Altro non conta.

CALCIOSCOMESSE

Farina emigra in Inghilterra Insegnerà ai giovani del Villa I complimenti dell'Interpol

Simone Farina, l'ex difensore del Gubbio che nel 2011 denunciò un tentativo di combine, è stato ingaggiato dall'Aston Villa. Il club inglese però non ha inserito il 30enne nell'organico della sua prima squadra, bensì nei quadri tecnici: Farina, infatti, insegnerà educazione, lealtà e integrità sportiva ai giovani calciatori. «Ci congratuliamo con l'Aston Villa per aver preso l'uomo che ha saputo dire no - ha commentato il segretario generale dell'Interpol Ronald Noble - Per i ragazzi Farina dovrebbe essere importante come Lionel Messi o Cristiano Ronaldo». Farina, insignito del titolo di Ambasciatore Fifa, si è detto felice e soddisfatto di trasferirsi a Birmingham. «Solo un anno fa non avrei mai pensato che la mia vita potesse prendere questa direzione - ha dichiarato - Assistere alla maturazione dei bambini e al loro divertimento dà tanta soddisfazione. Il calcio è soprattutto questo».

SCANDALO DOPING

Armstrong costretto a lasciare la sua fondazione E anche la Nike lo scarica

«Per risparmiare alla fondazione gli effetti negativi relativi alla controversia che riguarda la mia carriera ciclistica, pongo fine alle mie funzioni di presidente». Con questa motivazione Lance Armstrong ha annunciato la decisione di dimettersi dalla presidenza della Livestrong, la fondazione impegnata nella lotta contro il cancro che lui stesso aveva fondato nel 2003 dopo avere sconfitto un tumore ai testicoli. Ma i guai per il quarantenne Armstrong non finiscono qui. La Nike, infatti, ha annunciato di avere posto fine al suo accordo di sponsorizzazione con l'ex ciclista: «Poiché le prove sul fatto che si sia dopato e ci abbia ingannato per più di dieci anni sembrano inconfutabili, è con grande tristezza che abbiamo interrotto il contratto con lui». La Nike tuttavia, ha ribadito l'intenzione di continuare a sostenere la fondazione di Armstrong.